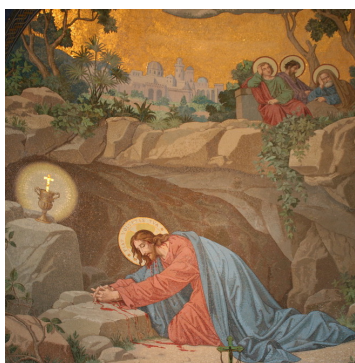




Durante le apparizioni di Paray-Le-Monial (1673 - 1689), Gesù è venuto a chiederci, tra le altre cose, di unirvi regolarmente alla sua agonia nel giardino degli ulivi attraverso l'Ora Santa. Egli sa che per conoscere il suo Cuore così amorevole è necessario raggiungerlo in questa terribile agonia. Ma cos'è l'agonia? Sono i tormenti che precedono la morte. Il corpo di Gesù agonizzerà sulla croce, ma il suo Cuore agonizzerà nel giardino degli ulivi. *«L'agonia del Getsemani è quella del cuore, il sangue che scorre nel Giardino è il sangue sgorgato dal cuore»*, dirà Sant'Alfonso Maria de' Liguori. Gesù vivrà questa prova nella sua umanità. È il suo Cuore umano così buono, così puro, così dolce, che lotterà e sarà schiacciato con l'unica motivazione del suo amore smisurato per noi. Qui sta la gloria del «Sacro Cuore» ed ecco perché Gesù vuole essere onorato **con il suo Cuore umano visibile** sulle statue e sui quadri. Contempliamo ora le sofferenze di Gesù. Esse avranno, tra l'altro, tre forme particolari.

***Agonia di orrore davanti ai peccati del mondo che porta.***

In quel momento, Cristo si carica dell'ignominia di tutti i peccati del mondo, come se ne fosse lui stesso responsabile. Lui, l'essere più pio, si vede carico delle bestemmie più atroci. Lui, l'essere più caritatevole, si vede portatore dei massacri più crudeli. Lui, l'essere più puro, si vede carico dei peccati della carne più ignobili. Questo abisso tra la Sua santità, l'infinita delicatezza della Sua sensibilità e la bruttezza dei peccati degli uomini che si riversano su di Lui crea una sofferenza indicibile. Come insegna San Tommaso d'Aquino, un tale dolore sarebbe stato sufficiente a dargli la morte; ma Cristo ha liberamente trattenuto la Sua vita per arrivare al sacrificio della croce.

Sant'Alfonso Maria de' Liguori descrive così questa terribile ora di Gesù: *«Egli deve espiare al posto nostro i nostri peccati; deve quindi prenderli su di sé come un abito infetto e trascinato nel fango; deve assumersene la responsabilità e, davanti al Padre suo, portarne l'intera responsabilità, come se li avesse commessi lui stesso. È l'ora delle potenze delle tenebre. Gesù è in ginocchio sul terreno sassoso del giardino dell'agonia; all'improvviso, dal lontano passato e dal lontano futuro, come l'orizzonte che si oscura improvvisamente quando scoppia la tempesta, vede accorrere tutti i peccati passati e futuri: lo avvolgono, lo schizzano, lo sommergono, onde orribili e fangose contro le quali non cerca nemmeno di lottare; si limita a chinare il capo e ad arrossire; è il peccatore, è il peccato.*

Non che diventi peccatore – perché rimane l'Innocente – ma accetta di portarne tutto il peso. Oh mio dolce Gesù, in mezzo a questo assalto del male, hai rivestito **i miei stessi peccati**. Sì, in quel momento mi hai visto mentre ti sporcavo, mentre ti schiacciavo. Che questa terribile visione di ciò che ti ho fatto personalmente mi ispiri un'immensa umiltà e gratitudine nei tuoi confronti, affinché io mi getti ai tuoi piedi con sincero pentimento, implorando il tuo perdono.

Agonia di paura di fronte alla sofferenza e alla morte. Gesù vede il supplizio che lo attende. Vede la flagellazione, più di mille colpi che lacereranno il suo corpo e lo svuoteranno del suo sangue; vede la corona di spine affondare nella sua testa e sfigurarla; vede l'umiliazione della nudità; vede l'odio della folla; vede i chiodi che gli trafiggono i nervi; vede l'abbandono dei suoi apostoli. Tutto questo lo coglie di un reale timore umano di fronte al supplizio imminente. Non è una debolezza: è la verità del mistero dell'incarnazione: Gesù, vero Dio, **ma anche vero uomo**. Infine, vede sua Madre ai piedi della Croce, il suo Cuore Immacolato trafitto dal dolore. Questa visione lo sconvolge. Sa che accettando la sua missione redentrice, sua Madre sarà trascinata con Lui nella Passione. E poiché il suo Amore filiale è perfetto, questo dolore lo colpisce nel profondo del suo Cuore. Tuttavia, in mezzo a questi tormenti, il suo Amore per noi rimane più forte. Accetta il calice, se questa è la volontà del Padre suo.

Agonia dell'anima, nella tentazione e nella notte. Si aggiunge un altro dolore interiore. Infatti, mentre gli apostoli dormono, Satana veglia. E tenta Nostro Signore, cercando di farlo rinunciare: perché soffrire così tanto, visto che tante anime rifiuteranno il suo Amore e si perderanno? Nella sua agonia, Cristo vede le anime che andranno all'inferno per l'eternità, non perché l'offerta dell'Agnello sia insufficiente, ma perché potrà essere liberamente rifiutata da alcuni. Il dolore di vedere così una moltitudine di anime precipitare all'inferno lo immerge in una notte terribile. Questa visione schiaccia

il suo Cuore e, perché Egli ama tutti gli uomini senza eccezioni. Allora, a che serve continuare la tua missione, gli sussurra Satana. Ma, come nel deserto, egli non cede alla tentazione. Non cede alla disperazione. Sant'Alfonso descriverà così questa sofferenza dell'anima di Gesù: *«Allora, dal profondo del suo corpo martoriato e stanco, dal profondo della sua anima inondata di vergogna, salgono i consigli vili della tentazione. Perché soffrire per cancellare peccati che non hai commesso? Perché cercare di guarire l'anima umana così viziosa che tornerà al male nonostante tutti i dolori del Calvario? E Cristo vede molto chiaramente la perfetta sterilità delle sue sofferenze per esseri innumerevoli! Perché amare così follemente uomini che lo ignorano e lo bestemmiano? Perché? Perché? (...) La cosa più dura della sua agonia nel Giardino è la certezza che la sua pena sarà vana per i dannati e che su di loro ricadrà il suo sangue: dare il proprio sangue per salvare e, con il proprio sangue, perdere coloro che si amano, ecco il culmine del tormento per il Cuore di Gesù, ecco, in fondo al calice, più amaro della crocifissione stessa, il lievito che il Salvatore deve bere.*

Di fronte a questa agonia del Cuore di Gesù, potremmo essere tentati di rassicurarci, considerandola come un momento passato, ormai lontano. Ma, sul piano mistico, **questa agonia rimane attuale**. Così come, nella Santa Eucaristia, Gesù rinnova in modo incruento l'unico sacrificio della Croce, così i nuovi peccati degli uomini, che Egli ha già portato nella sua agonia, ne manifestano l'attualità permanente. Un santo sacerdote, padre Charles Parra, scriveva: *«Egli agonizza oggi per me a causa dei miei peccati odierni, che Egli ha conosciuto, nei minimi dettagli, con il loro numero e la loro gravità, nel Giardino del Getsemani»*. Il Sacro Cuore è apparso a Paray-Le-Monial per **chiederci di partecipare a queste sofferenze della sua agonia**. A questo proposito, possiamo vedere due ragioni: da un lato, il Getsemani fu il momento più doloroso di tutta la sua Passione e la massima espressione del suo amore; dall'altro, Egli vuole che, considerando i nostri peccati portati da Lui, il nostro cuore sia spezzato dal rimorso in comunione con il suo e che restiamo al suo fianco per riparare. Ecco perché ci chiede di associarci alla sua agonia vegliando con Lui durante un'«Ora Santa», ogni vigilia del primo venerdì del mese.

Questo pentimento dei nostri peccati è il frutto di questo mistero. Facciamo attenzione all'assenza di pentimento, dicendoci che in fin dei conti non è poi così grave e che comunque amiamo Gesù. Questo atteggiamento rientra nel «peccato contro lo Spirito Santo», che non è perdonabile proprio perché non si chiede perdono e Dio non può forzare la nostra libertà. Lo ritroviamo nel recente concetto di "misericordia automatica", che consiste nel credere che il perdono di Dio sia acquisito qualunque cosa facciamo. È una trappola terribile che indebolisce progressivamente la nostra volontà. A che serve fare degli sforzi se tanto andremo tutti in paradiso? Questo permette di sprofondare nel peccato con la coscienza tranquilla e l'anima si dirige progressivamente verso l'inferno senza rendersene conto, suprema astuzia di Satana. Naturalmente, Dio vuole donare la sua Misericordia a tutti gli uomini senza eccezioni. Ma non tutti la ottengono perché questa Misericordia dipende proprio dal nostro sincero pentimento. Pentimento e Misericordia sono inseparabili. Non si può comprendere lo splendore della Misericordia di Dio se non alla luce di ciò che gli è costata: la terribile agonia del Cuore di Gesù e il suo sacrificio sulla Croce. San Francesco di Sales spiegherà che *«ogni amore che non ha origine nella passione del Salvatore è frivolo»*.

Il secondo risultato di questa meditazione deve essere la contemplazione dell'Amore di Gesù che si offre per noi nell'agonia del suo Cuore. Tutta la grandezza della Redenzione si esprime qui. Nei suoi terribili tormenti nel giardino degli ulivi, come sulla Croce, l'Amore indomabile di Gesù per noi è onnipresente e alla radice di tutto. *«Nella Redenzione attraverso la Croce è l'amore che comanda tutto: infinitamente più della soddisfazione della giustizia divina che vuole che il peccato sia punito, c'è l'Amore di Dio che vuole che gli uomini, tutti gli uomini, siano salvati. Tutto questo Amore di Dio vibra e palpita nel Cuore di Nostro Signore»*, ci dice Sant'Alfonso Maria de' Liguori. Sì, il sincero e profondo pentimento dei nostri peccati deve compiersi in un atto di fiducia nell'Amore e nella Misericordia infinita di Gesù. Gettiamoci piangendo come un bambino piccolo tra le sue braccia e affidiamoci al suo Cuore. Allora Egli brucerà tutto il male che gli abbiamo fatto e ci eleverà verso suo Padre.

Per concludere, ripetiamo con Sant'Alfonso Maria de' Liguori questa preghiera: *«Mio Gesù! Quando considero i miei peccati, mi vergogno di chiederti il Paradiso [di chiederti la tua Misericordia, ndr], dopo avervi rinunciato tante volte in tua presenza per piaceri indegni e fugaci. Ma quando ti vedo attaccato a questa croce, non posso fare a meno di sperare nel paradiso, sapendo che hai voluto morire su questo doloroso patibolo per espiare i miei peccati e ottenere per me la felicità celeste che ho disprezzato»*.